da lui lo abbiamo preso. Convien confessare peraltro, a lode del vero, esser cosa assai probabile, che al tempo in cui vivevano i fondatori delle nominate *laure*, non fosse fatto a quella foggia che vediamo. Riguardo poi alle *laure* de' santi Caritone e Saba, siccome rimasero in vigore per lo spazio di parecchi secoli, così è da ritenersi, che coloro, i quali in esse abitavano, in processo di tempo potettero forse più volte mutar le fogge di vestire. Quanto poi al colore sembra, che la veste de' monaci di s. Caritone fosse bianca, colla cappa e cappuccio nero; e che l' abito de' monaci di s. Saba fosse in tutto nero.

TAVOLA CCLIX.

ORDINE DI S. BASILIO

La monastica vita, già nelle orientali contrade esistente per opera de' santi Antonio e Pacomio, debbe ascrivere a s. Basilio il merito d' averla condotta a perfezione, essendochè egli fosse il primo ad obbligare all' osservanza dei voti coloro, i quali ad essa si dedicavano.

S. Basilio nacque in Cesarea di Cappadocia, circa l' anno 319, da Basilio ed Eumelia, ambidue esemplarissimi cristiani. Il fanciullo, dopo esser campato per miracolo divino, a una mortale infermità, venne dal genitor suo mandato ad educare presso l' avola, s. Macrina, che dimorava in Neocesarea, e con tutta cura attese a formar di lui un perfetto cristiano. Essendo giunto a sette anni tornò a stare col padre, il quale si occupò d' istruirlo nelle umane lettere, dopo di che, andato in Cesarea di Palestina, ivi diede opera a per-

fezionarsi negli studii: in tal congiuntura conobbe s. Gregorio Nazianzeno. A dodici anni recossi a Costantinopoli, proseguendo ad istruirsi; quindi tornò in patria, disegnando di passare ad Alessandria per frequentar la scuola di quella università. Ma non avendo colà trovato cosa che il soddisfacesse, si trasferiva in Atene: contava appena diciassett' anni, e fu allora che col nominato s. Gregorio strinse i vincoli d' una mirabile amicizia, che durò fino alla morte. Nell' università ateniese trovò Basilio tanta scostumatezza di vivere, che voleva ad ogni patto lasciarla, pure a' conforti dell' amico vi si trattenne, e imprese la carriera degli studii sotto Libanio, Ecebalo, Imecio e Proteresio. Camminando egli sulle orme segnatagli da sì fatti maestri, riputati a que' tempi dottissimi, in breve divenne sapientissimo tanto nelle profane quanto nelle scienze sacre.

Dieci anni si trattenne Basilio in Atene, ove, oltre s. Gregorio Nazianzeno, ebbe a compagno negli studii Giuliano l' *apostata*, che poscia fu imperator de' romani. Tornato in patria, trovò morto il genitore; per lo che, datosi tosto alla medesima professione di lui, ch' era quella di avvocato, si pose a difendere pubblicamente le cause. S. Macrina però, temendo, non il giovane accecato dall' interesse e dalle vanità del mondo, recedesse dal retto cammino, lo persuase a lasciar quella professione, per darsi a una vita ritirata, occupandosi solo nell' esercizio delle cristiane virtù. Stabilì pertanto Basilio di viaggiare nella Palestina, nella Siria e nell' Egitto, in cerca di chi sapesse guidarlo pel cammino della perfezione. Vide molte solitudini abitate da santi uomini; e ammirò altamente l' austerità della vita da essi menata, in mezzo ai lavori e alle orazioni, senza curarsi della fame, della sete, del caldo, del

freddo, e di simili altre vicende umane. Seguendo poscia il cammino, visitò Gerusalemme e Gerico: quando ripatriò, e il vescovo Dianeo lo impiegò del grado di *lettore*, per così affezionarlo alla chiesa. Ma troppo egli si sentiva inclinato alla vita solitaria; per la qual cosa nel 357 ricovrò all' eremo. Il luogo scelto per sua dimora fu un deserto, situato nel Ponto, presso il fiume Iris, a poca distanza dalla città d'Ibora. Da poco dimorava in questa tanto a lui gradita solitudine, quando gli fu forza lasciarla per portarsi in Costantinopoli, ove accompagnò Basilio di Ancyra; e appena vi fu potuto tornare, dovette di nuovo abbandonarla, per portarsi ad assistere alla morte di Dianeo suo vescovo. A questo succedette Eusebio, che gl' impedì di ricovrarsi a diletto suo eremo, ordinandolo sacerdote, e impiegandolo nell' amministrazione della sua diocesi. Dopo alcun tempo però potè ridursi nuovamente alla solitudine; ma scorsi tre anni da che vi soggiornava venne richiamato da Eusebio, per opporlo ai tentativi di Valente imperatore, il quale voleva introdurre l' Arianismo in Cesarea. Egli assieme al Nazianzeno attaccò gli eretici, e costrinseli a a fuggire. In seguito di questo fatto gloriosissimo Eusebio gli affidò tutto il governo della diocesi, nel quale esercizio mostrò quanto valesse in ogni sorta di cose; per cui, morto il detto vescovo, Basilio gli succedette.

Il suo amico s. Gregorio Nazianzeno gli si fece sostenitore nella persecuzione che suscitarono gli ariani contro i veri seguaci della fede, spalleggiati in ciò dall' imperator Valente. Basilio ebbe in questa occasione a sostenere gravissimi travagli, che uniti alle penitenze colle quali macerava il corpo, bastarono a prostrar le sue forze. Per la qual cosa, nel primo

giorno di gennaio del 379 se ne volava a Dio, carico di meriti, lasciando sulla terra chiara fama di santità e di dottrina.

S. Basilio viaggiando nell' Egitto, in Siria e nella Palestina, concepì il disegno di ritirarsi a vivere nella solitudine. Talchè per mandare ad effetto il suo pensiere si ritirasse come vedemmo, nella Siria, ove radunò, presso Seleniobal tremila monaci che in quel deserto vivevano sparsi, ed ivi gittò i primi fondamenti del suo celebre Ordine, correndo il 361. Egli fu tosto seguito all' eremo da s. Gregorio Nazianzeno. Da principio il santo fondatore si tenne nascosto ne' più inospiti deserti; ma riuscendo questi troppo angusti a contenere coloro che da ogni parte a lui concorrevano, fondò un monistero, di contro a quello che la sua sorella santa Macrina aveva istituito per le vergini. S. Basilio dopo ciò, mosso dallo zelo della religione, si diede a percorrere i luoghi vicini, predicando le verità evangeliche a' cristiani che vivevano nell' ignoranza de' propri doveri. Comunicò il suo fuoco religioso a gran numero di persone, alle quali persuase di lasciare il mondo per abbracciar la vita monastica. In tal modo sursero copiosi monisteri tanto d' uomini, quanto di donne, i quali il santo prese a dirigere. Quindi, perchè meglio si radicasse la virtù tra que' religiosi, diede loro costituzioni e regole appositamente scritte, in esse proponendo quanto dovevano osservare.

Ben presto in tutto l' oriente si sparse l' istituto di s. Basilio, e prevalse di molto agli altri di origine anteriore: la sua regola venne universalmente abbracciata da tutti i monaci orientali. Nè andò molto e quell' insigne ordine venne a diffondersi anche nelle contrade d' occidente, avendone pubblicate le regole Rufino che le tradusse di greco in latino: in

Italia, si videro de' monisteri basiliani, prima che quelli di s. Benedetto sorgessero. Alfonso Clavel, seguito da molti altri scrittori, pretende che la regola di s. Basilio fosse approvata da papa Liberio nel 363, e poscia nel 366 da s. Damaso, e successivamente da s. Leone, a preghiera dell' imperator Marciano. Non mancano autori che riportino la lettera di questo pontefice, scritta in risposta a quella del nominato imperatore: essa ha la data del 20 luglio 456, sotto il consolato di Aezio e di Studio. La regola dell' Ordine in quistione venne di mano in mano approvata da molti papi, e ne' tempi più ai nostri vicini da Gregorio XIII, il quale sancì il compendio che fatto ne aveva il cardinal Bessarione sotto Eugenio IV, poi raffermato da Clemente VIII, Paolo V, ed Alessandro VII.

Il Barbosa pretende che s. Basilio avanti di morire vedesse eretti moltissimi monisteri del suo Ordine in oriente, ne' quali dimoravano fino a novantamila monaci; ma gli scrittori di esso ordine vanno assai più in là nel numero. Ad onta peraltro del suo fiorentissimo stato, quest' Ordine venne a sminuirsi non poco in seguito, causa l' eresia, lo scisma e la caduta dell' impero greco, avvenuta circa la metà del XV secolo. Costantino *Capronimo*, nel 741, fecegli la guerra più tremenda, perchè riputava i monaci basiliani come i più gagliardi sostenitori della vera fede, da lui perseguitata, pure risplendette sempre questo famoso istituto non solo per la santità de' suoi membri, ma anche per la sublime loro sapienza, per la quale si videro non pochi elevati alla più cospicua dignità della chiesa.